

# Il regno su cui non tramonta il sole

**La forza del dollaro** Nonostante la crescente concorrenza, la moneta americana pare tuttora insostituibile.

Un'analisi dei motivi di tale successo economico

**Edoardo Beretta**

La percezione, secondo cui il dollaro statunitense goda di una condizione particolare, non è nuova – anzi, è confermata dalla prassi quotidiana. Infatti, ciò, che per l'americano medio è colloquialmente il *buck* («verdone»), rappresenta per il resto del mondo una riserva di valore spendibile internazionalmente e la più liquida fra le valute, in cui gran parte delle materie prime (i cui prezzi sono fondamentali per l'andamento economico globale) è denominata. A ben guardare, il dominio monetario americano è sì frutto delle decisioni della Conferenza di Bretton Woods (1944) e della successiva demonetizzazione dell'oro (1971), ma è ancor più conseguenza dell'incondizionata predisposizione con cui le nazioni hanno finora accettato lo *status quo*.

Se si prescinde dalle recenti richieste cinesi di beneficiare di un maggior peso all'interno delle istituzioni monetarie internazionali o dalla neo-fondata *Asian infrastructure investment bank*

(Aiib), che si pone come contrappeso al Gruppo della Banca Mondiale, solo all'Euro è stato riconosciuto il potenziale di concorrente della moneta americana: del resto, per dimensioni geografiche e fruitori, la moneta unica europea avrebbe avuto – almeno in teoria – tutti i numeri per divenire presto un suo insidioso *competitor*. In realtà, la situazione attuale appare ben diversa: l'«avvitamento» ormai cronico dell'Eurozona su *Grexist*, debiti pubblici e politiche economiche è sì tipico di uno spazio monetario profondamente disomogeneo, ma, altrettanto certamente, è fonte di turbolenze finanziarie. Alla ricerca continua del bene scarso chiamato «stabilità», la finanza internazionale (già americocentrica di per sé) si è ancor più ripiegata sugli USA, contribuendo ad uno dei più mirabili cambi d'immagine degni del miglior *crisis manager*, cioè trasformando gli Stati Uniti da «culla» della crisi economico-finanziaria globale (2007-2008) ad esortatore redento dell'Area Euro e della sua languida ripresa (2012-oggi):

più precisamente, già nel 2011 secondo il presidente USA sarebbe la crisi dell'Eurozona a spaventare il mondo. Da un punto di vista prettamente monetario, una simile posizione di potere è ascrivibile all'apparente irripetibilità degli Stati Uniti d'America quale potenza economica e principale nazione a valuta di riserva internazionale.

Ad esempio, i Diritti Speciali di Prelievo (DSP) già in vigore dal 1969 e creati dal FMI sono lungi dall'essere moneta internazionale utilizzabile negli scambi commerciali/finanziari con l'estero, sebbene secondo molti economisti ciò rappresenterebbe un primo passo per riequilibrare lo svantaggio competitivo (strutturale) subito dai Paesi non a moneta «forte», che devono procurarsi onerosamente (tramite esportazioni commerciali nette o nuovo indebitamento) le divise necessarie per i propri acquisti internazionali. Parimenti, la Cina non dispone ancora di tutte le caratteristiche per insidiare efficacemente gli Stati Uniti da un punto di vista (oltre che economico) culturale, politico e sociale: di conseguenza, il renminbi, cioè la moneta cinese, è tutt'al più percepita come alternativa al dollaro nei soli scambi regionali (ad esempio, Hong Kong), ma lo è difficilmente in qualità di riserva di valore.

Del resto, è sufficiente osservare i dati sull'utilizzo internazionale delle monete dei singoli Paesi per avvedersi come quella americana funga da apripista con largo distacco rispetto alle altre: presupponendo il coinvolgimento di due valute in una transazione internazionale – motivo, per cui la totalità delle monete dia il 200 per cento nella tabella riportata –, i dati indicano chiaramente come il dollaro sia coinvolto in quasi metà dei pagamenti esteri (87 di 200 per cento). I motivi di tale successo non sono, evidentemente, molto diversi da quelli del modello culturale ameri-



L'ineguagliabile fascino del dollaro. (Keystone)

cano, che «strega» dal Secondo Dopoguerra e a cui i più – dai Paesi post-industriali a quelli emergenti – aspirano. Ne consegue, ad esempio, che la moneta statunitense e i relativi *T-Bill* o *T-Bond*, cioè i principali titoli di debito pubblico, siano ancora considerati (nonostante il debito estero pari a 17'114 miliardi di dollari) un porto sicuro.

Il segreto di tale risultato, più che attribuibile a fondamentali economici, è attualmente anche dovuto all'autoestima americana secondo il sempre attuale motto ripreso ora nella campagna elettorale di Hillary Clinton: *everyday Americans need a champion and I want to be that champion* («l'americano medio ha bisogno di un campione ed io voglio essere quel campione»). Si pensi solo alla prontezza, con cui Ben Bernanke alla guida della Fed osò tagliare agli inizi della crisi economico-finanziaria globale i tassi centrali d'inter-

se da 5,25 per cento a 0,25 in poco più di un anno (agosto 2007 – dicembre 2008). Il principale *competitor* del dollaro rimarrebbe sì l'Euro, ma quest'ultimo appare minacciato dall'inefficace risoluzione della crisi del debito sovrano e dal rischio di defezione di alcuni Paesi membri. Poiché la stabilità economica è spesso legata a fattori psicologici e reputazione delle nazioni coinvolte (piuttosto che all'effettivo stato di salute), è indispensabile che l'Eurozona riscopra al più presto la consapevolezza economica e sfrutti proprio la sua eterogeneità come nuovo punto di forza: per così dire, reputazione e affidabilità nord-/mitteleuropee combinate a duttilità mediterranee. Una volta riconosciuto il proprio potenziale e ridisegnate le politiche comuni, l'Area Euro, la sua economia e moneta potrebbero rappresentare un connubio tale da competere seriamente con Re Dollaro.

## Utilizzo internazionale delle valute

	1998	2001	2004	2007	2010	2013
Dollaro statunitense (1)	86,8%	89,9%	88,0%	85,6%	84,9%	87,0%
Euro (2)	...	37,9%	37,4%	37,0%	39,1%	33,4%
Yen giapponese (3)	21,7%	23,5%	20,8%	17,2%	19,0%	23,0%
Sterlina inglese (4)	11,0%	13,0%	16,5%	14,9%	12,9%	11,8%
Dollaro australiano (5)	3,0%	4,3%	6,0%	6,6%	7,6%	8,6%
Franco svizzero (6)	7,1%	6,0%	6,0%	6,8%	6,3%	5,2%
...	...	...	...	...	...	...
Renminbi (9)	0,0%	0,0%	0,1%	0,5%	0,9%	2,2%
...	...	...	...	...	...	...
<b>TOTALE</b>	<b>200%</b>	<b>200%</b>	<b>200%</b>	<b>200%</b>	<b>200%</b>	<b>200%</b>

Fonte: Banca dei regolamenti internazionali (2013), *Triennial Central Bank Survey – Foreign exchange turnover in April 2013: preliminary global results*, <http://www.bis.org/publ/rpfx13fx.pdf>